

## LA SATIRA

Con Persio e Giovenale si assiste ad una nuova stira diversa da quella di Lucilio e Orazio sebbene entrambi dichiarino di ricollegarsi alla loro poesia satirica. Si discostano dalla tradizione passata (soprattutto rispetto a quella oraziana) per:

- destinazione sociale: prima ad una cerchia di amici ora invece un pubblico generico di ascoltatori-lettori
- forma del discorso: prima si veniva a creare una sorta di complicità tra autore e ascoltatore, l'autore poteva figurare egli stesso nel testo e l'ascoltatore diventava attivamente compartecipe. Ora invece all'ascoltatore è negata ogni tipo di vicinanza e quindi al poeta si pone su un piano di comunicazione diverso prediligendo la forma invettiva. Il poeta fa anche uso di un moralismo arcigno (rigorismo cinico-storico) che non si trovava in Orazio.
- Persio e Giovenale hanno un nuovo gusto letterario.
- La nuova satira è destinata prima di tutto all'esecuzione orale a fare colpo sull'uditore.

## PERSIO

Vita: visse molto poco e quello che sappiamo sulla sua esistenza lo dobbiamo ad un grammatico del I secolo d. C. Valerio Probo. Nacque da una famiglia ricca a Volterra. Subì l'influenza di Anneo Cornuto ovvero un filosofo stoico, ciò diede una svolta alla vita di Persio il quale da quel momento si dedicò sia alla vita familiare e agli studi che alla frequentazione di ambienti della capitale stringendo così rapporti con figure come Seneca e Lucano. Morì nel 62 a ventisette anni

La sua non fu una prolifica produzione e in vita non pubblicò nulla, si curò di ciò il suo amico Cesio Basso (conosciuto a Roma in quegli ambienti) che però prima le fece revisionare da Cornuto che consigliò di pubblicare solo le *Satire*. Le *Satire* sono precedute da un prologo formato da 14 choliambi (trimetri giambici scanzonati) ovvero i versi dell'invettiva. Le *Satire* sono 6 e sono composte in esametri dattilici e hanno argomenti diversi:

La satira I tratta dei vezzi deplorabili contemporanei all'autore, e anche della degenerazione morale.

II è un attacco alla religiosità formale e ipocrita

III è rivolta ad un signore che conduce una vita ignava e dissipata che viene esortato a condurre la via della liberazione morale seguendo la filosofia stoica

IV si trova il personaggio di Alcibiade e espone la necessità di praticare la norma del conoscere se stessi per chi vuole una vita politica

V è rivolta a Cornuto e tratta del tema della libertà secondo lo stoicismo

VI è indirizzata come epistola all'amico Cesio Basso e deplora l'avarizia per promuovere il saggio stoico

La satira era una scelta quasi obbligata per Persio poiché risultava lo strumento più idoneo per il suo sarcasmo, la sua invettiva e la sua esaltazione morale.

Infatti la sua poesia è ispirata ad un'esigenza etica di combattere la corruzione e il vizio nella Roma a lui contemporanea. Ovviamente vi sono dei cambiamenti, come detto prima, rispetto alla tradizione satirica infatti se con Orazio si era unita la forma satirica familiare e la dimensione filosofica assumendo quasi la forma di Epicuro vicino ai suoi discepoli; con Persio questo non avviene. Infatti il saggio stoico di Persio non trova un ambito amichevole, di parità. Il suo maestro/saggio deriva molto probabilmente dal predicatore

della diatriba che è arrabbiato e volgare. Anche se questa figura nelle satire di Persio è spesso una figura che viene derisa e non trova discepoli. Il discorso educativo dell'autore non va a buon fine come in Orazio. C'è quindi un atteggiamento aspro e aggressivo che invece non è presente in Orazio. Il discorso satirico si ripiega su se stesso come a diventare un mongolo confessionale o un esame di coscienza, l'iniezione di insegnare non è più proiettata sugli altri ma bensì su se stessi.

Per Persio la poesia contemporanea è viziata da una degenerazione del gusto che è segno di indennità morale ecco perché si rettifica la qualifica di *rusticitas* per contrapporsi alla fatua ricercatezza, alla poesia della moda e si assume il compito di aggredire le coscienze per redimerle. Alla base della sua letteratura c'è quindi un intento e esigenza realistica.

Usa un particolare campo lessicale cioè quello del corpo e del sesso e adopera molte metafore. Immagine ricorrente è quella del ventre che diventa quasi ossessiva. Però la sua esigenza realistica per forza di cose si mescola con la deformazione surreale. Il suo intento si rispecchia nell'uso di un linguaggio ordinario, comune, della vita quotidiana. Questo anche per il destinatario dell'opera (citato prima nella parte delle satire).

## **GIOVENALE**

È l'ultimo grande della tradizione satirica. Si richiama a Lucilio, è influenzato da Persio ma infonde una nuova vitalità alla satira. Nella sua satira vi è un diretto attacco verso la società degradata. La sua satira a tratti incontra la tragedia. Ebbe molta fortuna anche verso i posteri.

Vita: è abbastanza incerta, sarebbe nato nel Lazio da famiglia benestante, visse all'ombra dei potenti privo di autonomia economica (faceva il *clientes*), non sappiamo nulla sulla sua morte.

Compose sedici satire in esametri suddivise probabilmente da lui in cinque libri e vennero pubblicate tra il 100 e il 127. Critica la società moderna e ha come musa ispiratrice l'indignazione ed è per questo sceglie come genere letterario la satira. Al contrario di Orazio, ma anche di Persio, non crede che la sua possa influenzare e iniziare un cambiamento negli altri. La sua non è una satira di insegnamento ma una satira di denuncia e protesta. Giovenale respinge le risposte della morale della diatriba cinico-stoica che insegna a rendere gli uomini indifferenti al mondo delle cose per guardarle con ironia e distacco e spingeva a coltivare i beni interiori.

Rifiuta quindi la morale consolatoria della tradizione, ma l'astio sociale e il risentimento per la mancata integrazione sono componenti importanti della satira di Giovenale. Si riscontra la mescolanza di satira e tragedia poiché egli vede alla società come un confuso spettacolo di maschere grottesche tipiche della tragedia. A lui la società romana appare irrimediabilmente perversa. Pensa anche che le classi sociali siano state ribaltate come quella della nobilita. Attacca tutti soprattutto le figure più emblematiche della società, il bersaglio privilegiato sono le donne (un esempio è la satira sesta anche se in realtà è rivolta principalmente alle matrone, per le donne appartenenti a categorie sociali più basse aveva maggiore tolleranza). Disprezza chiunque faccia un lavoro manuale, il volgo, i rozzi e gli indotti. C'è l'idealizzazione nostalgica del passato, un passato governato da moralità e opposto alla corruzione del presente. Verso la fine i toni di Giovenale cambiano assumendo un atteggiamento più distaccato che mira all'*apatheia* degli stoici. Si riavvicina ad

una tradizione vicino alla diatriba della satira da cui si era discostato all'inizio; ha quindi uno sguardo e una visione più ampia. Questo nuovo Giovenale è stato definito "democriteo" da Democrito. Dietro a ciò si nasconde comunque la rabbia che è mascherata da toni pacati. L'oggetto di Giovenale è la vita quotidiana e ciò comporta un livello stilistico e linguistico umile del sermo. Lo stile però non è dismesso ma è adeguato alla violenza dell'indignatio avvicinandosi quasi all'epica e come detto prima alla tragedia (usando anche la finzione). Trasforma il codice formale della satira tagliando il legame con la commedia per collegarla alla tragedia sia nei contenuti che nello stile (più sublime). Ricorre molto alle movenze epico tragiche proprio in coincidenza con i contenuti più bassi e volgari. Il suo realismo ha una forte spinta deformante infatti tratteggia le sue satire di violenza. Subisce l'influsso delle scuole di retorica e delle declamazioni.